

NOTE A MARGINE DEL SEMINARIO DI FONETICA TENUTO PRESSO L'ISTITUTO DI DIALETTOLOGIA E DI ETNOGRAFIA VALTELLINESE E VALCHIAVENNASCA (IDEVV)

COME SCRIVERE IN DIALETTO?

Il problema di come rendere graficamente comprensibile al grande pubblico la lettura del dialetto, in modo tale da salvaguardare anche la scientificità della trascrizione fonetica, è un problema controverso e di estrema attualità. Per usare un'esemplificazione banale ma efficace, si tratta di trovare un sistema semplice ma sufficientemente analitico che permetta di salvare capra e cavoli.

Quanto al fatto che si tratti di una tematica di attualità, e che lo sarà sempre più in futuro, ciò dipende dalla caratteristica dei nostri dialetti che non hanno alle spalle una tradizione scritta consolidata a cui rifarsi. In precedenza non c'è mai stata questa necessità perché non abbiamo un'antica produzione letteraria in vernacolo e perché gli atti ufficiali, salvo rare eccezioni, furono scritti prima in latino e poi in italiano. Finora i dialetti sono stati tramandati solo oralmente. Questa trasmissione è avvenuta per secoli da padre in figlio ma ora che questa catena, per svariati motivi, si sta interrompendo, sorge la necessità di perpetuarne la memoria con registrazioni orali ma anche con repertori scritti. Cercare di fissare le peculiarità delle numerose parlate locali costituisce un dovere scientifico ma anche affettivo perché in esse riconosciamo le nostre radici culturali. È un problema che riguarda gli studiosi e la gente comune ma anche gli amministratori.

Sull'argomento potrei riferire le perplessità manifestate da un amico che ricopre un incarico istituzionale in campo provinciale, il quale mi segnalava come avesse notato un uso sempre più costante di insegne scritte in dialetto in modo arbitrario e fantasioso, tale da renderne difficile non solo la lettura ma anche l'interpretazione. Egli si chiedeva giustamente se non fosse stato opportuno che l'IDEVV, occupandosi specificatamente di questi aspetti, intervenisse presso le amministrazioni locali per fornire criteri univoci per la trascrizione di cartelli segnaletici e toponomastici in dialetto.

Ora, per introdurre un criterio omogeneo di trascrizione esistono due strade che sembrano simili ma non lo sono: o si interviene con autorità o ci si afferma spontaneamente per autorevolezza. La prima via è stata percorsa ad esempio dalla Provincia autonoma di Trento la quale dopo aver costituito una commissione scientifica ha legiferato in materia. Non esistendo da noi niente in proposito, né in campo provinciale né in campo regionale, resta da praticare la seconda strada che è più democratica ma non così immediata. L'autorevolezza, in questo caso, si conquista sul campo per meriti scientifici e per la capacità di penetrare capillarmente tutto il tessuto sociale. È quanto il nostro giovane Istituto si propone di fare con entusiasmo e metodicità ma anche limitatamente ai mezzi e ai collaboratori di cui dispone.

Occorre segnalare che nella provincia di Sondrio esiste già, per quanto perfettibile, un criterio di trascrizione fonetica. Come tutti sanno dagli anni '70 è in corso a livello provinciale un censimento toponomastico che ha già pubblicato 25 fascicoli relativi ad altrettanti comuni. Il dott. De Simoni, promotore della collana, aveva introdotto criteri di trascrizione molto semplici che si rifacevano alle regole fonetiche della lingua italiana con l'aggiunta di pochi segni grafici suppletivi. Trattandosi di una collana, questi criteri saranno mantenuti fino al termine per ovvie ragioni di omogeneità salvo l'introduzione di qualche nuovo fonema che dovesse emergere nel corso del censimento. Quindi un criterio base a cui rifarsi è proprio questo. Esso è già stato usato anche per la redazioni di alcuni dizionari come il *Dizionario etimologico grosino*, il *Dizionario tiranese* e il *Dizionario tellino* ma, come dicevo inizialmente, può essere perfezionato. Posso portare un esempio pratico.

A seguito della pubblicazione dei toponimi di Grosio, la Pro Loco del paese aveva subito promosso la capillare diffusione di cartelli segnaletici di maggenghi e alpeggi in dialetto seguendo rigorosamente la trascrizione fonetica usata nell'inventario. Secondo le regole proposte da De Simoni, la fricativa palatale sonora (*j* francese) veniva resa graficamente con il simbolo */g* e ad es. il toponimo IGM Bigiagio era scritto *bi/giägu*. Faticai non poco a spiegare alla gente che quella *s* lunga costituiva un unico fonema con la *g* seguente e non un suono staccato, e sono convinto di non

essere riuscito a farmi capire. Per quanto il De Simoni si fosse adoperato per introdurre una grafia semplificata evidentemente non risultava ancora comprensibile alla gente comune.

Per studiare e cercare di dare una risposta omogenea in campo regionale a questo e ad altri problemi relativi alla trascrizione fonetica, l'IDEVV ha recentemente partecipato con un gruppo qualificato di collaboratori a un breve seminario organizzato dall'Università degli Studi di Milano, e tenuto dal prof. Jörgen Giorgio Bosoni, consulente di fonetica dell'IDEVV e Ricercatore presso l'Università di Trondheim in Norvegia. Dal primo incontro è emerso che i criteri proposti devono tener conto di tre aspetti fondamentali: scientificità, comprensione immediata da parte del pubblico ed economicità. I primi due sono abbastanza evidenti, con il terzo punto si intende che ogni fonema sia reso con un solo segno grafico e che lo stesso sia reperibile nella mappa di caratteri disponibili sulle normali tastiere dei nostri computer.

La seconda sessione è stata replicata sabato 15 febbraio a Grosio presso la sede operativa dell'IDEVV dove è stata riesaminata e discussa la tabella fonetica proposta dal relatore con l'esemplificazione dei criteri da adottare per una corretta registrazione di documenti orali.

Non entro volutamente nei dettagli tecnici dei suggerimenti avanzati che per ora rimangono a livello interlocutorio. Gli incontri, che avevano finalità informative e formative, sono stati interessanti e meritevoli di essere approfonditi con un'analisi sul campo delle proposte emerse. Nell'attesa dei risultati di questa sperimentazione, credo però di poter già anticipare una delle prospettive che si stanno delineando.

Tutti quelli che operano nel settore utilizzano già un criterio di trascrizione al quale sono affezionati e che probabilmente ritengono il più idoneo, ma, nell'ottica di adottare criteri uniformi almeno a livello regionale, ognuno di noi dovrà adeguarsi e mettersi nella prospettiva di saper rinunciare a qualche suo "pallino".

Gabriele Antonioli